

La politica dei muri

La caduta del muro di Berlino, nel Novembre del 1989, sembrò aprire una fase storica di maggiore apertura del mondo nei confronti degli scambi di persone. Massimo Livi Bacci racconta come questa speranza sia rapidamente svanita con l'indurirsi delle politiche migratorie e la progressiva costruzione – in Europa e nel resto del mondo – di muri e barriere a presidio dei confini, nel tentativo di fermare i flussi dei rifugiati e dei migranti irregolari.

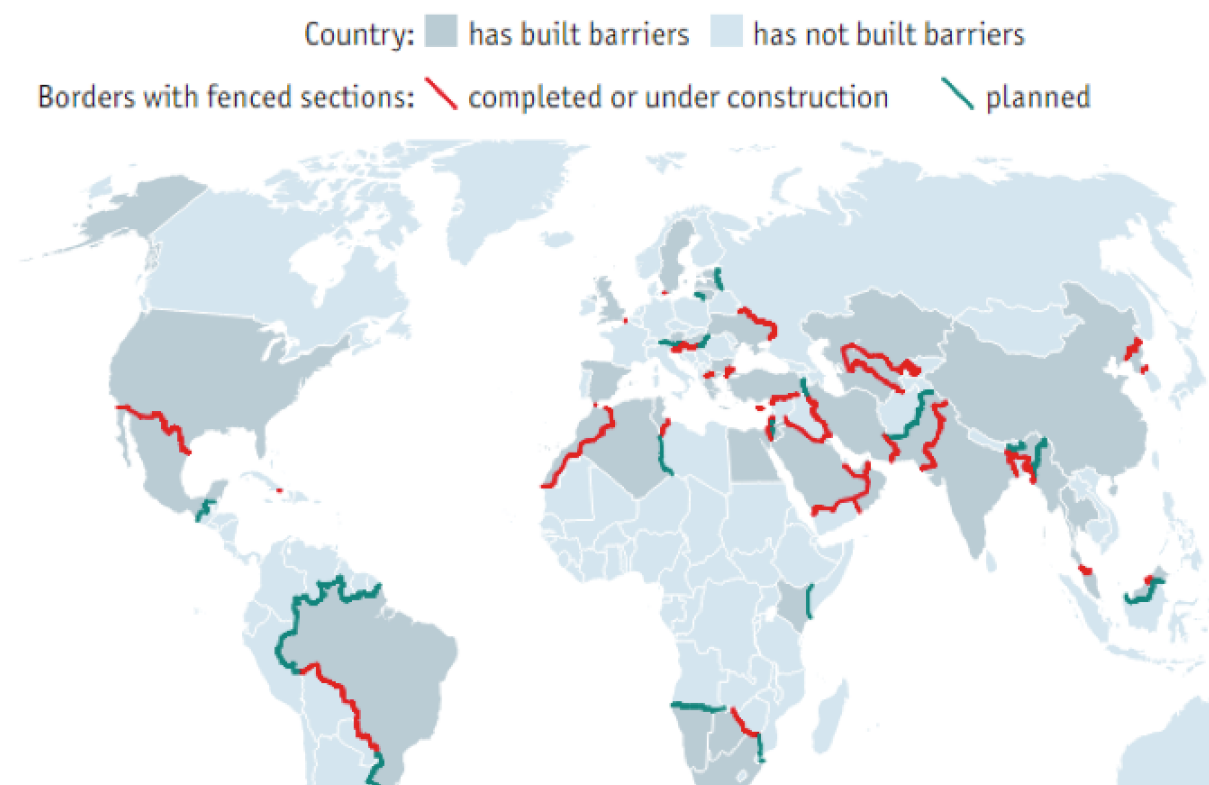
“Come sono insensati, ci ripetevamo l’un l’altro, questi confini, ora che un velivolo li può sorvolare tanto facilmente! Come sembrano artificiose queste dogane e queste guardie di frontiera, e quanto sono in contraddizione con lo spirito dei tempi che anzi aspira inequivocabilmente all’unione e alla fraternità universale!”. Così si esprimeva Stefan Zweig, circa lo spirito che pervadeva le giovani generazioni all’inizio del secolo scorso¹. Uno stato d’animo simile ebbero i loro coetanei che alla fine dello stesso secolo furono testimoni del crollo del muro di Berlino e del dissolversi della Cortina di Ferro. Questi giovani godevano della riconquistata libera circolazione in Europa, e speravano che i processi di globalizzazione avrebbero rapidamente riavvicinato mondi separati dalle profonde fratture economiche e sociali. Queste illusioni, purtroppo, sono state spazzate via: dalle due guerre mondiali, le prime, dalle crisi dell’ultimo decennio le seconde, caratterizzate, tra l’altro, dal riemergere di barriere e di muri tra gli Stati. Viviamo, oggi, una grande contraddizione: da un lato siamo avvolti dalla rete virtuale sempre più fluida, intensa, e avvolgente, della globalizzazione inarrestabile di tutto ciò che è immateriale. All’opposto sta la crescente separazione degli Stati per quanto riguarda gli scambi umani, con un mezzo antico di migliaia di anni: il muro.

La geografia dei muri

La Figura 1 riporta la geografia delle barriere fisiche che separano gli Stati; essa va vista assieme alla Figura 2, che riporta l’andamento temporale della costruzione delle singole barriere. Con il termine “barriere” definiamo gli ostacoli “fisici” – siano essi veri e propri muri, terrapieni, recinzioni, reticolati o altro – costruiti per impedire il passaggio fisico di persone da uno Stato all’altro. Queste barriere erano 5 al termine della Seconda Guerra Mondiale, e sono cresciute gradualmente fino a 70 nel 2016, cui debbono aggiungersi quelle iniziate, o pianificate, negli ultimi due anni². Si noterà che la maggior parte di queste barriere sono state costruite nel nostro secolo, dopo l’attacco alle Torri Gemelle, in risposta all’aumento dei rifugiati, al timore delle infiltrazioni terroristiche, al diffondersi di un’opinione pubblica poco favorevole (quando non ostile) alle migrazioni. Più in generale, si può dire che c’è stata una graduale trasformazione della

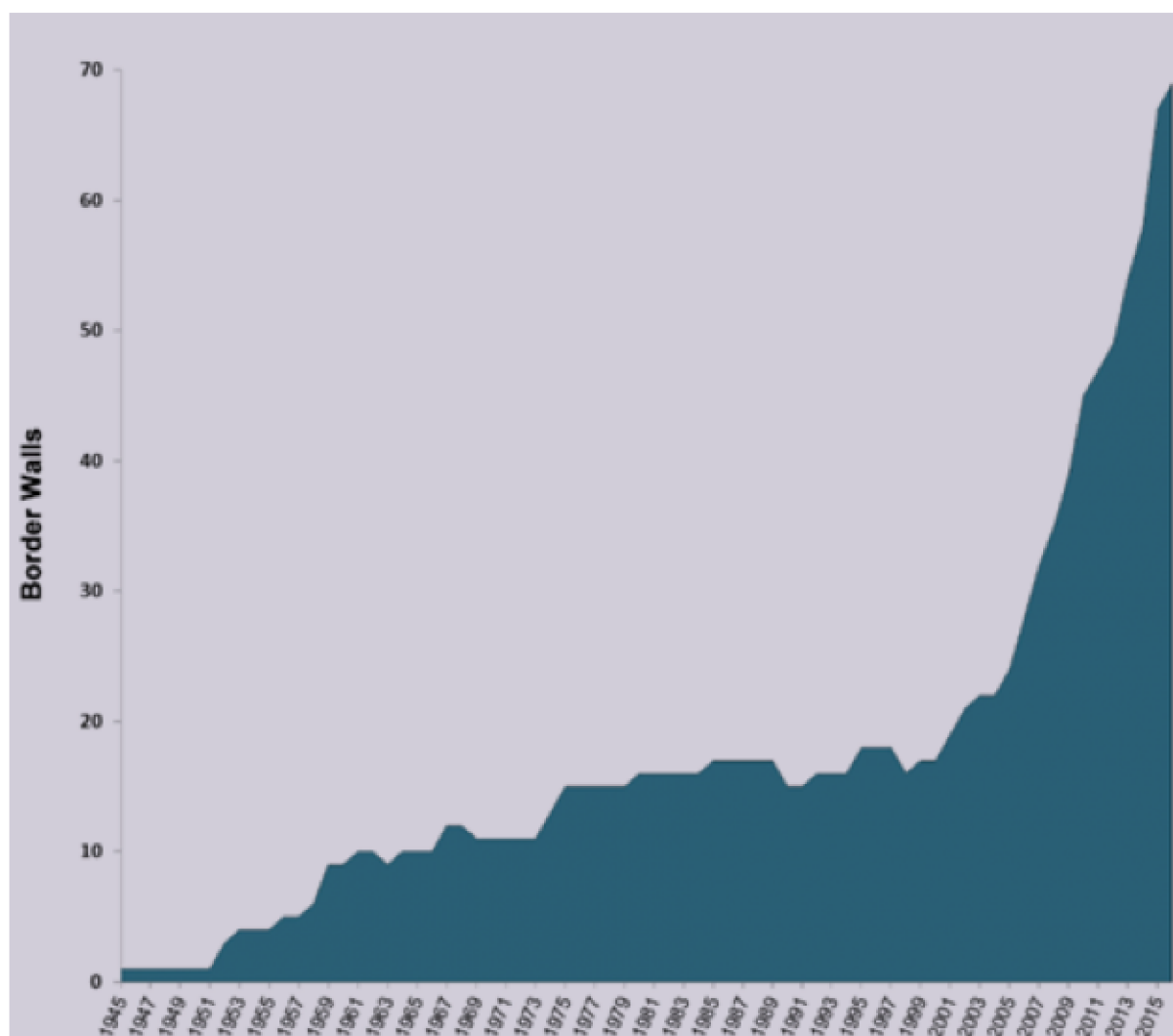
funzione dei confini, che un tempo segnavano i limiti geografici entro i quali si esercitava la sovranità degli Stati, ma che oggi sono deputati a controllare i flussi indesiderati di migranti o i traffici illeciti di cose e persone. Alcune di queste barriere sono fra Stati in potenziale o latente conflitto armato: così è per la barriera di oltre 750 km che separa l'India dal Pakistan (lungo il confine provvisorio che attraversa il Kashmir), o della "zona di nessuno" che separa le due Coree, o del muro che separa i due settori di Cipro, quello greco e quello turco. Ma la maggior parte delle barriere, spesso militarizzate, sono poste tra Stati che non sono in conflitto tra loro, e hanno una funzione sia securitaria sia di controllo-arresto dei flussi e dei traffici illeciti. Non è certo per paura di una invasione messicana che è stata costruita la più celebre (dopo la Grande Muraglia Cinese!) tra queste barriere, quella tra Stati Uniti e Messico, che per ora si estende su un terzo dei 3.200 chilometri di confine. In uno studio del 2012³, la lunghezza di queste barriere di varia natura era valutata attorno ai 20.000 km, una cifra oggi sensibilmente accresciuta.

Figura 1 – Confini protetti con muri nel Mondo, 2015



Fonte: Infographics economist*

Figura 2 – Confini protetti da muri nel mondo, 1945-2015



Fonte: Elizabeth Vallet, *Borders*, cit.

I muri della Fortezza Europa, per terra...

Nessuno dei paesi che compongono l'Unione Europea aveva costruito barriere sui propri confini fino agli anni '90. Ed è proprio quando cade il muro di Berlino e si sfarina la cortina di ferro, che cominciano ad erigersi le barriere sui confini esterni dell'Europa unita[4]. Nel 1992 venne eretta la recinzione di Ceuta, città enclava spagnola in Marocco, nel 1996 segue l'altra enclava, Melilla; nel 2012 e nel 2013 si erigono le barriere tra Grecia e Turchia (12 km) e tra Bulgaria e Turchia (201km). Nel 2015, la crisi siriana, e la rotta balcanica dei rifugiati, provenienti in prevalenza dalla Siria, determina la costruzione di nuove robuste barriere: tra Ungheria e Croazia (300 km) e tra Ungheria e Serbia (151km); tra Austria e Slovenia (4 km) e tra Slovenia e Croazia (200km); tra Grecia e Macedonia (34 km) e tra

Lettonia e Russia (23 km). Nel 2016 è la volta delle barriere tra Norvegia e Russia e tra Estonia e Russia (112 km), e nel 2017 tra Lituania e Russia-Kaliningrad (45 km). Come si vede, non tutti sono confini “esterni” alla UE, le barriere tra Austria e Slovenia, e tra Slovenia e Croazia, sono interne ad essa, così come il “Muro di Calais” di (2 km,) costruito in Francia, con soldi britannici, per bloccare i migranti irregolari accampati a Calais – singolare caso di cooperazione Europea! – e intenzionati a passare sull’altra sponda della Manica. Ci sono poi muri interni ad un singolo Paese, come quelli in costruzione in Slovacchia in alcune città per separare gli abitanti Rom dal resto dei cittadini. Ad eccezione delle barriere tra i paesi baltici e la Russia, che hanno cause complesse simili a quelle che prevalevano tra Est e Ovest ai tempi della Guerra Fredda, tutte le altre hanno oltre alle funzioni securitarie – dirette a stroncare i traffici illeciti e il commercio di esseri umani – anche quella di controllare i flussi dei rifugiati e dei migranti irregolari. Oltre mille chilometri di muri sono stati costruiti nel breve volgere di pochi anni.

...e per mare

A questi muri di terra, debbono aggiungersi i “muri marini”, cioè quei controlli in mare organizzati dall’Agenzia Frontex con funzioni analoghe a quelle assunte dalle frontiere di terra e che in subordine hanno anche la funzione umanitaria di salvare i migranti in mare (solo per la Missione Mare Nostrum, guidata dall’Italia, la funzione umanitaria fu prevalente). Oltre alla citata Mare Nostrum, le altre missioni (Poseidon, Hera, Indalo, Minerva, Hermes, Triton e Sophia), hanno operato in sezioni diverse del Mar Mediterraneo, sotto l’egida di Frontex, ma con la collaborazione degli Stati interessati, e l’ultima, Sophia, di concerto con la Nato (a sottolinearne la funzione securitaria).[5]

Oltre ai muri, cui sono dedicate queste pagine, vanno segnalati due altri aspetti dell’indurimento della politica migratoria. Il primo attiene ai controlli ai confini tra Stati occasionalmente posti in essere all’interno dello spazio di Schengen. Questi controlli dovrebbero essere limitati nel tempo e giustificati da eventi eccezionali, e in effetti tra il 2006 e il 2013 essi furono rari (poche unità all’anno, ad esclusione del 2009); ma dal 2014 in poi sono aumentati di numero – 18 nel 2015, 17 nel 2016 e 20 nel 2017 – diventando un accadimento normale. L’altro aspetto è assai più complesso, e riguarda la “esternalizzazione” dei confini, ovvero il tentativo di delegare il controllo dei migranti a paesi fuori dalla UE, come già avvenuto con la Turchia e con il Niger e come si è fatto e si sta facendo con la Libia (oggi nel caos).

I muri funzionano?

Funzionano i muri? Sicuramente sì, come “simbolo” negativo, di chiusura, di isolamento, di ripiegamento. Nei paesi con forti movimenti ostili all’immigrazione, la “chiusura” del confine, la “chiusura” dei porti, la costruzione di un muro o di una barriera, vengono percepiti come segnali concreti che “si stia facendo qualcosa” per arrestare i flussi indesiderati. Sono provvedimenti in genere popolari, indipendentemente dal loro successo. E’ anche evidente che un muro alto cinque metri, o una barriera con doppia recinzione di filo spinato, con tanto di illuminazione permanente, sensori, videocamere, droni di sorveglianza aerea e quant’altro la tecnologia metta a disposizione, sono ostacoli invalicabili per i migranti. Sono tuttavia costosi, necessitano una sorveglianza continua, debbono coprire lunghe distanze, hanno un dannoso impatto ambientale. Inoltre i muri – di terra o di mare – possono deviare i flussi verso altre rotte e itinerari più lunghi e pericolosi; possono instradare la pressione migratoria verso stati confinanti; inducono i trafficanti a elaborare pratiche più ingegnose. La costruzione di sezioni di muro tra Messico e Stati Uniti deviarono i flussi verso le zone desertiche, aumentando la pericolosità del tragitto; il rafforzamento delle barriere nello stretto di Gibilterra messa in opera dalla Spagna, deviò i flussi verso la rotta Mauritania-Canarie alla fine degli anni ’90, finché anche quella rotta venne chiusa, spingendo i flussi verso il canale di Sicilia; il recente rafforzamento dei controlli in questo braccio di mare ha deviato i flussi di nuovo verso la Spagna. Inoltre le barriere di confine nulla possono nel contrastare quei flussi irregolari (che sono di gran lunga i più numerosi) che entrano legalmente con visti turistici, ma rimangono nel paese oltre il consentito. Infine, e questo è decisivo, i muri nulla fanno per attenuare la pressione migratoria che solo sagge politiche ad ampio raggio possono allentare. Politiche che siano sostenute da diplomazie accorte, provviste di risorse, animate da genuini intenti di cooperazione, e che inseriscano le migrazioni in una vasta rete di scambi e di relazioni commerciali ed umane. L’appellativo di Fortezza Europa, giustificato dall’estendersi dei muri che la circondano, è un ben triste viatico per il cammino e lo sviluppo del nostro continente nel mondo. Governare le migrazioni con i muri è come curare la follia con il manicomio o risolvere la devianza e la criminalità con il carcere.

Note

¹ Stefan Zweig, *Il mondo di ieri*, Mondadori, Milano, 1946...

² Elizabeth Vallet, *Borders, fences and walls: State of insecurity?*, Routledge, 2016

³ S. Rosière e R. Jones, *Teichopolitics: Re-considering globalization through*

the role of walls and fences, Geopolitics, 17:1, pp.217-234.

[4] Per i dati che seguono cfr. Ainhoa Ruiz Benedicto e Pere Brunet, *Building Walls*, Centre Delàs, Barcelona, 2018

[5] *Building Walls*, cit., pp. 31-33

Per saperne di più

*Fonte figura 1 – [infographics.economist.com](https://www.infographics.economist.com)